

INTERVISTA – MONS. MASSIMO PALOMBELLA, 49 ANNI, SALESIANO, TEOLOGO E MUSICISTA, DAL 2010 È MAESTRO E DIRETTORE DELLA CAPPELLA SISTINA



Mons. Palombella da più parti serpeggia la convinzione che la Chiesa cattolica, con la Riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II, abbia rinunciato al suo grande patrimonio musicale. Il servizio liturgico della Cappella Sistina che lei dirige, famosa in tutto il mondo e conosciuta come il «Coro del Papa», proprio per la qualità delle esecuzioni (lo testimoniano le recenti incisioni per la Deutsche Grammophon) smentisce questo luogo comune...

Sulla questione del nostro repertorio musicale credo che il Concilio è stato e rimane una grande sfida culturale per la Chiesa nel senso che, chiedendo il dialogo con la modernità, sprona ognuno di noi ad appropriarci delle nostre radici per avere l'intelligenza e la capacità di porsi in dialogo con la cultura contemporanea. Dal punto di vista della musica per le celebrazioni questo significa prima di tutto una valutazione intelligente del repertorio della tradizione, repertorio però posto ed eseguito nella liturgia con una pertinenza celebrativa e anche estetica. Tutti gli studi semiologici e filologici che oggi ci troviamo non possono essere disattesi: questo fa parte del dialogo con la modernità. Disattenderli significa vivere in un mondo che non esiste, e chi sostiene che è tutto finito con il Concilio, spesso è anche ostile alla musica contemporanea e fondamentalmente è fermo in un passato che non esiste. Bisogna dire con chiarezza che il rifiuto del Concilio Vaticano II è chiusura alla voce dello Spirito che alla fine sortisce il rifiuto del dialogo e, silenziosamente, fa divenire estranei alla cultura.

«Il Coro del Papa» oltre ad essere depositario di una storia musicale secolare ha una grande responsabilità perché la Cappella che lei dirige è «modello» musicale per tutta la cristianità: come vivete questa consapevolezza?

Studiando e lavorando tanto: tutte le grandi sfide si affrontano così: quando sono stato nominato maestro della Sistina il coro lavorava due o tre ore alla settimana, un tempo troppo limitato per essere all'altezza del nostro compito. Semplicemente chiedendo ai cantori di rispettare il loro contratto di assunzione oggi

lavorano tre ore ogni giorno tutti i giorni della settimana e questo necessariamente porta ad una crescita di qualità e al doveroso approfondimento. La musica come ogni disciplina esige un lavoro quotidiano. Far parte di questa Istituzione ed averne la responsabilità significa essere a contatto con un patrimonio culturale immenso come l'Archivio della Biblioteca Vaticana dove è tracciata la storia della musica rinascimentale, dove ci sono i manoscritti dei più grandi compositori del Rinascimento. Attingere a questo archivio, interrogarsi sulla pertinenza estetica di questa musica e recepire ciò che la modernità ci ha comunicato con gli studi semiologici sul gregoriano e la polifonia antica sono parte costitutiva di chi ha l'incarico di questa Istituzione. Quindi il maestro della «Sistina» prima di tutto deve essere una persona che studia, ricerca e lavora e sulla base di questo deve condurre una istituzione che per la sua visibilità (le celebrazioni papali sono tutte in mondovisione) deve avere una qualità esecutiva alta... E non certo solo perché andiamo in mondovisione ma perché la liturgia merita questo. In sostanza la gestione della Sistina è pari a quella di un grande ente professionale come il Teatro Regio di Torino o l'Accademia di Santa Cecilia di Roma con il valore aggiunto che eseguiamo musica non semplicemente per un godimento estetico ma per la Liturgia quindi per la lode a Dio e il bene del popolo di Dio.

Con quali criteri preparate il servizio delle celebrazioni papali, tenendo conto dei repertori della grande tradizione di cui la Cappella Sistina è depositaria, e l'attualità con la sua necessità di continuare a creare?

Il criterio è quello del Concilio Vaticano II in relazione alla musica: cioè la collocazione di un repertorio musicale va fatto con una pertinenza celebrativa. E faccio degli esempi concreti: sicuramente l'offertorio è un momento in cui poter collocare gli Offertori di Palestrina, l'unico compositore che ha musicato tutte le antefone degli offertori dell'anno liturgico; anche il Kyrie o il Gloria sono due momenti in cui è possibile collocare segmenti della tradizione musicale; circa il Sanctus e l'Agnus Dei ci troviamo da-

vanti a forme musicali che la Riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha restituito alla loro antichità (l'unità del Sanctus e l'essere litanico dell'Agnus Dei) per cui oggi diviene difficile collocare, nell'attuale liturgia, Sanctus e Agnus Dei scritti per la liturgia uscita dalla Riforma liturgica Tridentina. Ma, in ogni caso, occorre ricordare che ogni Riforma liturgica è sempre inclusiva delle precedenti per cui mi sembra in po' superficiale parlare di cose «proibite». Credo giusto parlare oggi solo di intelligente «pertinenza celebrativa». E poi, paradossalmente, il Messale uscito dal Concilio Vaticano II è più antico di quello uscito dal Concilio tridentino...

In che senso?

La Chiesa quando ha fatto la riforma del Concilio Vaticano II conosceva ben più fonti e

ben più materiale antico di quello conosciuto quando ha codificato la riforma liturgica del Concilio di Trento...

Quando le capita di partecipare ad una Messa «normale» in giro per l'Italia cosa pensa delle celebrazioni e quali consigli può dare ad un coro e agli animatori musicali della liturgia di una parrocchia «media» perché siano a servizio dell'assemblea e perché il canto favorisca la preghiera e la partecipazione, come auspica la Sacrosanctum Concilium?

In Italia esiste un repertorio nazionale che la Conferenza episcopale ha consegnato alla Chiesa italiana qualche anno fa con grande impegno e anche fatica. Questo dovrebbe essere la prima fonte cui at-

liturgico diocesano, tra i primi istituiti in Italia all'indomani del Concilio con la produzione di canti per la liturgia: tra questi ricordiamo don Machetta, don Fant, don Dusan Stefani: quanto ha contato nella sua formazione musicale l'importanza che il suo fondatore dava alla musica nell'educazione dei ragazzi?

La tradizione musicale salesiana è stata molto importante per me: ho conosciuto personalmente Antonio Fant, mi ha insegnato tanto, sono succeduto a lui nella direzione della rivista liturgica «Armonia di Voci», così pure poi Dusan Stefani: sicuramente a Torino c'è stato un intelligente ed equilibrato approccio alla riforma liturgica, un approccio inclusivo e non esclusivo.

sfatare il luogo comune che i giovani non si appassionano alla musica sacra e alla polifonia?

Chi afferma questo generalmente non conosce la polifonia e forse neanche i giovani... Io credo che le nuove generazioni siano una risorsa e i loro orizzonti sono quello che e i loro educatori sono in grado di offrire. Chi è un educatore deve essere un uomo che studia, che ricerca, deve essere immerso nella cultura. Tutti i ragazzi che oggi sono nella Cappella Sistina sicuramente non diventeranno tutti musicisti ma avranno imparato un metodo rigoroso e scientifico per fare qualunque lavoro. Forse dimenticheranno tutto il Palestrina che hanno eseguito in questi anni ma certamente avranno imparato una precisa metodologia che significa sacrificio, studio, rigore e questo rimane un patrimonio per la vita. Per analogia è la stessa cosa per un dottorato di ricerca o una laurea: non sono tanto i contenuti che rimangono quanto la metodologia che lo studente ha imparato per essere rigoroso nello scrivere una tesi di laurea o di dottorato.

Tra i luoghi comuni che girano nelle nostre parrocchie è che appunto i giovani cantano solo se si imitano le sonorità rock e pop...ma come mai hanno così successo repertori come quelli di Taizè che certamente non occhieggiano alle sonorità giovanili da stadio?

Penso che quando incontriamo un giovane occorra guardarlo con gli occhi dell'educatore e dell'adulto, proiettato dopo vent'anni, quando sarà adulto pure lui. Credo che non dovremo educare con «ermeneutiche», ma con «principi architettonici»... Il compito di un'educatore è fornire all'educando una visione a 360° della vita: certi luoghi comuni sono di coloro che non hanno una visione «tonda» dell'esistenza. Un vero educatore non deve impostare un sistema educativo preclusivo ma inclusivo di tutto. Per questo chi educa deve essere un uomo e una donna di studio, di cultura e che non dia risposte e soluzioni facili e semplicistiche perché spesso le risposte e soluzioni facili precludono tante possibilità ai nostri ragazzi, anche nella musica.

Marina LOMUNNO

Il Coro del Papa canta a Torino (e dirige un torinese)

In occasione del 25° anniversario dell'ordinazione episcopale dell'Arcivescovo mons. Cesare Nosiglia, sabato 29 ottobre alle 20.30 in Cattedrale, la Cappella Musicale Pontificia Sistina si esibisce nel concerto «Cantate Domino». La «Sistina», il «Coro del Papa», è tra le più antiche istituzioni corali del mondo: ne fanno parte 20 cantori adulti, a cui si aggiungono circa 30 pueri cantores che frequentano la scuola elementare paritaria annessa alla «Sistina»



Il coro personale del Papa è presente fin dai primi secoli e fu riorganizzato da Sisto IV nel 1471

Nella foto sopra, il Maestro Direttore della Cappella Sistina, mons. Massimo Palombella, con cantori e i pueri cantores (le voci bianche) che fanno parte di una delle corali più antiche del mondo al servizio delle celebrazioni papali in San Pietro

tingere per la scelta dei canti per la liturgia. Poi credo sia opportuno porre attenzione ad inserire nella liturgia semplici segmenti della nostra tradizione come ad esempio la «Missa de Angelis» perché sono elementi della nostra identità, della nostra storia. La preclusione sia al nuovo che alla tradizione sono sempre atteggiamenti non corretti: un'apertura sana alla tradizione permette ai giovani e al popolo di Dio di sapersi inserire con facilità in una celebrazione internazionale, permette un respiro ampio «cum ecclesia».

Lei è prete salesiano formatosi a Torino: sono numerosi i figli di don Bosco musicisti illustri da Pagella a Cagliari; Torino inoltre ha una grande tradizione di liturgisti salesiani che hanno dato un grande contributo all'applicazione della Riforma liturgica collaborando con l'Ufficio

Occorre riconoscere a tutte queste persone che in un momento difficile in cui bisogna sperimentare nuove forme hanno sempre mantenuto un equilibrio ammirevole. E poi avendo lavorato tanto con i ragazzi prima di diventare maestro della Sistina la musica per me è sempre stato un mezzo molto sano per aggregare, per chiedere una sana disciplina della vita e per veicolare l'evangelizzazione, la «vita in abbondanza», l'annuncio del Vangelo. La musica, anche se è fatta professionalmente non può mai essere un fine della vita: anzi proprio perché fatta professionalmente diventa sempre più mezzo per poter incontrare il Signore. La musica passa ma l'incontro con il Signore è l'unica cosa che conta, è ciò che ci conduce alla gioia piena, è ciò che fa della nostra vita un'esistenza degna di essere vissuta.

Nel suo coro ci sono anche numerosi ragazzi: come si fa a